



## Incontri a Parigi (1995)

**Uno dei film più pessimisti di Rohmer in cui l'appello a sfuggire alla pressione delle parole e l'invito a riferirsi ai puri fatti divengono più pressanti.**

Un film di Eric Rohmer con Clara Bellar, Antoine Basler, Judith Chancel, Serge Renko, Aurore Rauscher. Genere Commedia durata 97 minuti. Produzione Francia 1995.

Uscita nelle sale: giovedì 5 ottobre 1995

Tre episodi girati in 16 mm e gonfiati in 35 dall'abile regista francese che racconta la sua Parigi.

**Giancarlo Zappoli - [www.mymovies.it](http://www.mymovies.it)**

"Appuntamento alle sette". Esther e Horace sono due fidanzati che, a causa dei reciproci impegni, hanno difficoltà a darsi appuntamenti. La ragazza incontra un amico che la corteggia e che insinua che Horace, il tempo per incontrare una giovane donna a un caffè del Beaubourg, riesce a trovarlo. Esther decide così di dare un appuntamento a un ragazzo simpatico che l'ha abbordata al mercato nell'ora e nel luogo in cui il fidanzato dovrebbe incontrarsi con la rivale sconosciuta.

"Le panchine di Parigi". Lei insegna matematica. Lui insegna lettere. Lei non vuole andare a casa di lui (ha un appartamento in condivisione) e a casa sua c'è il compagno che vorrebbe lasciare. Dalla fine dell'estate alla fine di novembre si danno quindi appuntamento nei parchi della capitale.

"Madre e figlio 1907". Un giovane pittore accetta di accompagnare una studentessa svedese al Museo Picasso. Dichiara però di non potersi fermare perché i quadri del Maestro finirebbero con l'influenzare il suo lavoro. Nell'uscire viene però attratto da una giovane donna che entra e che decide di seguire. Lei si ferma dinanzi al quadro intitolato come l'episodio.

Con una camera car montata su una Citroën 2 cavalli spinta a mano e con carrelli con macchina da presa montata su una sedia a rotelle Rohmer, dopo "Racconto d'inverno" e la parentesi vandeana di "L'albero, il sindaco e la mediateca", torna nella sua Parigi filmando luoghi la cui attrazione turistica è consolidata e altri meno noti e quasi più 'intimi'. Rohmer fa insomma il turista nella sua città come i protagonisti del secondo episodio e al contempo sembra fare il turista anche del proprio cinema, attento com'è a riconoscere luoghi e traiettorie ma pronto anche a costruire false piste che conducano a spazi non abituali.

Il caso torna stabilmente in tutti e tre gli episodi con il suo peso ma finisce anche con l'essere prevedibile (e quindi negato). I protagonisti del cinema rohmeriano hanno spesso una presunzione di sincerità interiore che qui invece viene spesso messa in discussione. Il regista si ritrova quasi a materializzare il rapporto di amore-odio che sembra aver sviluppato nei confronti della parola che diviene spesso schermo scuro di una verità 'altra' destinata a restare tale per alcuni dei personaggi e per lo stesso spettatore. Siamo di fronte a uno dei film più pessimisti di Rohmer in cui l'appello a sfuggire alla pressione delle parole e l'invito a riferirsi ai puri fatti divengono più pressanti.